



Orizzonte JUS

STRANIERI E STRANIERE IN CITTÀ

**Direttori di collana:
MARIA NOVELLA CAMPAGNOLI
MASSIMO FARINA**

**N° 0
Febbraio
2024**

Key
editore

Il primo numero del 2024 della Rivista telematica Orizzonte JUS – dal titolo “Stranieri e straniere in città” – riunisce i contributi di studiosi italiani e stranieri coinvolti nel progetto di ricerca “Stranieri in città” (S.I.C.)* e mette a frutto i percorsi emersi nell’ambito di tre diverse iniziative: il seminario interdisciplinare svoltosi presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Roma “Tor Vergata” il 18 novembre 2022 e le giornate di studio e le tavole rotonde organizzate presso il Dipartimento di Filosofia della Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Valencia il 10-11 maggio 2023.

Pur nella varietà degli approcci e delle letture, tutti i saggi mettono in luce la necessità e l’urgenza di ripensare il rapporto e la convivenza con lo straniero; talvolta, vengono rintracciate possibili soluzioni e si recuperano modelli di gestione della diversità culturale dal passato, talaltra, si provano a risemantizzare e a ripensare talune categorie giuridiche.

Maria Novella Campagnoli, Massimo Farina
Direttori

* Progetto di cui Cristina Simonetti (ricercatrice presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”) è la Principal Investigator.

L'Editoriale

Indice Sommario

Cenni sui matrimoni misti nel tardo impero romano. Qualche riflessione terminologica e sostanziale

Di Paola Bianchi **3**

Immigrazione, cultura(e), diritto penale. Appunti per una lettura filosofico-giuridica

Di Maria Novella Campagnoli **18**

Immigrazione e accoglienza agli stranieri: brevi note sul caso di Livorno in età moderna

Di Alessandro Dani **38**

Mercedes formica

Di M^aCruz Díaz de Terán **49**

Roma "città aperta": Il modello inclusivo della civitas romana

Di Roberta Marini **52**

La mobilità tra Stati membri dell'Unione europea dei cittadini di Paesi terzi che intendano svolgere lavori altamente qualificati

Di Pierluigi Simone **65**

Gli Amorrei nella Bassa Mesopotamia: da invasori a invasivi

Di Cristina Simonetti **81**

Brevi considerazioni sull'evoluzione delle sanctuary cities nel contesto dell'ordinamento internazionale

Di Chiara Venturini **92**

Homo sacer moderno: la población sobrante

Di Antonio Villanueva Martínez **104**

Immigrazione e accoglienza agli stranieri: brevi note sul caso di Livorno in età moderna.

Immigrazione e accoglienza agli stranieri: brevi note sul caso di Livorno in età moderna.*

Di Alessandro Dani

L'accoglienza larghissima di stranieri nella Livorno medicea da tempo ha giustamente richiamato l'attenzione della storiografia, perché si tratta di un caso, se non unico, certo eclatante in tutta l'Europa del tempo e soprattutto sono state studiate, anche in contributi recenti, le cosiddette leggi "Livornine" emanate dal granduca Ferdinando I il 30 luglio 1591 e il 10 giugno 1593¹.

Esse assicuravano anzitutto ai mercanti di ogni provenienza², per venticinque anni (poi rinnovabili), libertà di residenza, esenzioni da tasse, pedaggi e gabelle di ogni sorta, una larghissima immunità non solo dalle procedure per debiti precedentemente contratti, ma anche nel penale, riguardo persino i delitti più gravi altrove commessi. Tutti i forestieri a Livorno godevano di piena libertà di movimento, contrattuale, successoria, di intraprendere attività commerciali e produttive. Particolari ed eccezionali privilegi riguardavano gli ebrei: potevano acquistare immobili, abitare e circolare ovunque senza il consueto segno distintivo (un disco giallo), possedere libri ebraici, seguire norme ebraiche e avere un proprio tribunale, portare armi, studiare e addottorarsi presso l'ateneo pisano, disporre per testamento, anche a beneficio della sinagoga, avere schiavi al loro servizio. Si riconosce agli ebrei libertà di praticare anche pubblicamente il loro culto, in edifici destinati, di fruire di macellerie apposite osservanti le regole della loro tradizione (*casher*), si tutelano contro forme di proselitismo cristiano. Non potevano invece prestare ad interesse, come facevano ovunque: interessante non piccolo 'dettaglio' che rivela una volontà di conformare il loro

* Il presente articolo è stato sottoposto a procedura di double blind review.

1 Su di esse si vedano, anche per la precedente bibliografia, R. Toaff, *La nazione ebrea a Livorno e Pisa (1591-1700)*, Firenze 1990 (edizione del testo a pp. 419-433); L. Frattarelli Fischer, *Le leggi Livornine 1591-1593*, Livorno, 2016 (nuova edizione del testo a pp. 42-58); D. Edigati, *La «Livornina» e i confini della tolleranza religiosa nella Toscana d'età moderna*, in *Le minoranze religiose nel diritto italiano ed europeo. Esperienze del passato e problematiche contemporanee*, a cura di D. Edigati, A. Tira, Torino 2021, pp. 45-78.

2 *Collezione degli Ordini Municipali di Livorno corredata delli Statuti delle Sicurtà e delle più importanti rubriche delli Statuti di Mercanzia di Firenze [1523-1798]*, Livorno 1798 (rist. anast. Bologna, Forni, 1980), p. 237.

status a quello degli altri cittadini.

Un'attenta analisi tecnico-giuridica e comparativa (nonché dei profili applicativi fino al tardo Settecento) delle Livornine già è stata sviluppata in un recente contributo di Daniele Edigati e quindi ad esso appare opportuno rinviare. Il 'caso' dell'esperienza livornese destò molta attenzione negli altri Stati italiani ed europei del tempo, ed è stato documentato come ebbe un peso rilevante nelle argomentazioni delle nascenti teorie mercantiliste in Inghilterra, dove Livorno era ritenuta un modello assolutamente da imitare per le sue modernità, accoglienza e tolleranza, per la razionale organizzazione logistica e la pianificazione urbanistica³.

Il 'caso Livorno' destò nondimeno l'apprensione della Santa Sede. La Chiesa non approvò mai le Livornine e l'Inquisizione rimase sempre in allerta riguardo i cosiddetti ebrei apostati, cioè coloro che nella penisola iberica erano divenuti cristiani (al fine di potervi rimanere, dopo le leggi di espulsione) ma una volta trasferitisi a Pisa o a Livorno riprendevano a seguire apertamente la loro vecchia fede. Di qui l'accusa grave di apostasia, giacché ormai considerati convertiti al cristianesimo e la dura repressione dell'Inquisizione. I Granduchi, non potendo ignorare le richieste del Sant'Uffizio, seppero però instaurare una pur instabile linea di compromesso, coltivando buoni rapporti con l'Inquisitore di Pisa ed il suo Vicario a Livorno⁴, anche se varie vicende attestano che non mancarono scontri diplomatici con la curia romana.

Tuttavia è necessario ricordare che le vicende storiche livornesi della politica verso gli immigrati e della cittadinanza vanno oltre la questione ebraica, pur in parte comprendendola: sono vicende che vengono da più lontano e che tratteggiano una linea politica coerente.

Una linea che non fu prioritariamente dettata da alti ideali umanitari o libertari, ma da un approccio pragmatico e utilitaristico, seguito prima da Pisa, già nel XIII e XIV secolo, poi da Genova (ai primi del Quattrocento) e quindi, con nuovi slancio, impegno e convinzione da Firenze e dai Medici, dal 1421 fino al pieno Settecento. Ciò ebbe nondimeno effetti evidenti non solo sul piano economico, dei traffici marittimi e delle connesse attività commerciali e produttive, ma an-

3 Cfr. L. Lillie, *Commercio, cosmopolitismo e modelli della modernità: Livorno nell'immaginario inglese a stampa, 1590-1750*, in *La città delle nazioni. Livorno e i limiti del cosmopolitismo (1566-1834)*, a cura di A. Addobbati, M. Aglietti, Pisa 2016, pp. 352, 355.

4 Cfr. B. Auerbach-Lynn, *"Addomesticare" gli inquisitori, costruire la libertà. Lo stato mediceo e il Sant'Uffizio a Pisa e Livorno, 1591-1655*, in *La città delle nazioni*, cit., pp. 51-91.

Immigrazione e accoglienza agli stranieri: brevi note sul caso di Livorno in età moderna.

che sul piano culturale, plasmando una realtà urbana e un tipo di convivenza civile che destano ancora oggi – anzi oggi più di ieri, per motivi che non occorre certo spiegare – profondo interesse.

Dal punto di vista storico appare però necessario considerare il *contesto* in cui prese forma l'esperimento livornese e ciò induce a guardare ad esso più da una visuale concreta che non dei principi ideali.

Nel basso Medioevo Livorno, modesto centro marittimo fortificato, fu a lungo dominio della potente Repubblica marinara di Pisa, che provvide presto ad attrezzare e popolare lo scalo, prossimo a quello di Porto Pisano⁵. Un progressivo rilevante fenomeno tardo-medievale di riconfigurazione della linea costiera tirrenica giocò a favore di Livorno (e sfavore di Porto Pisano), con l'allontanamento dal mare di Pisa e dei suoi scali più prossimi.

Già il Comune pisano, ben prima di Firenze, prese misure per incentivare il popolamento di Livorno, con benefici ed esenzioni per chi si fosse recato ad abitare nel luogo. Per inciso, anche l'accoglienza verso gli ebrei (banchieri e mercanti) sembra anticipare di secoli le vicende moderne a cui abbiamo accennato: nel Duecento ebrei pisani erano considerati ad ogni effetto cittadini⁶. Nel 1286 Pisa concesse immunità da tasse e da prestazioni reali e personali per dieci anni per chi si fosse recato ad abitare a Livorno e a Porto pisano. Siamo all'indomani della disfatta della Meloria (6 agosto 1284), in cui la flotta pisana fu distrutta dai Genovesi: un colpo durissimo che segnò la fine della potenza marinara.

In una norma deliberata dal Comune pisano, inclusa negli statuti cittadini⁷, fu prevista l'esenzione per dieci anni da ogni tipo di tassa e onere per chi si fosse recato ad abitare in Livorno con la famiglia e – sembra di capire – l'immigrato sarebbe stato sciolto dalle obbligazioni precedentemente contratte nei confronti della sua comunità di origine.

Difficile sapere l'esito di queste misure, reiterate nel corso del Trecento⁸, anche

5 Cfr. O. Vaccari, *Il porto alle origini della "città nuova" di Livorno*, in *Livorno 1606-1806. Luogo di incontro tra popoli e culture*, a cura di A. Prosperi, Torino 2009, p. 306.

6 Cfr. *Gli ebrei di Pisa (secoli IX-XX)*, Atti del Convegno internazionale (Pisa, 3-4 ottobre 1994), Pisa 1998; D. Bizzari, *Ricerche sul diritto di cittadinanza nella costituzione comunale*, in "Studi Senesi", 32 (1916), p. 49.

7 *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, a cura di F. Bonaini, I, Firenze 1854, pp. 178-179.

8 Nel 1313 e 1337: cfr. P. Vigo, *Prefazione*, in *Statuti e provvisoni del Castello e Comune di Livorno*

perché seguì un periodo di oltre un secolo, fino al primo Quattrocento, molto travagliato. Nel 1289 Genovesi e Lucchesi devastarono Porto Pisano e Livorno e nuovamente nel 1364 Livorno subì distruzioni e incendi da parte fiorentina⁹. Se a fine Trecento furono realizzate importanti opere di fortificazione, i primi anni del Quattrocento videro un susseguirsi caotico di mutazioni di dominio: prima dei Francesi, poi dei Genovesi, i quali cedettero definitivamente Livorno, con atto di vendita del 27 giugno 1421, per 100.000 fiorini d'oro, a Firenze, che vedeva nello scalo labronico un vitale sbocco al mare, indispensabile per i traffici commerciali della città e di tutto l'entroterra del suo dominio¹⁰.

La nuova città dominante riprese e incrementò la politica populazionistica avviata da Pisa e proseguita anche dai Francesi (1406)¹¹ e da Genova (1408)¹², che nei pur brevi periodi del loro governo non mancarono di concedere vari privilegi ed esenzioni¹³.

Le distruzioni belliche, la peste, la minaccia della pirateria saracena e soprattutto l'ambiente paludoso e malarico della pianura nel retroterra avevano spopolato così gravemente Livorno che, per immaginare una sua funzione di importante scalo marittimo, come i Fiorentini volevano, occorrevano misure drastiche ed eccezionali. Come in effetti furono prese, in crescendo, tra il primo Quattrocento e la fine del Cinquecento, per poi proseguire anche in seguito.

Subito nel 1421 Firenze ribadì, rafforzandoli, i privilegi e le esenzioni per il popolamento di Livorno in linea con i precedenti interventi pisani (del 1286 e seguenti): esenzione da tasse (ora per venti anni), cancellazione dei debiti con Pisa e delle condanne subite, diritto di riscuotere gabelle, possibilità di accogliere forestieri di ogni sorta, ancorché banditi¹⁴. Come osservò già il Vigo, queste misure sono "il verace fondamento delle concessioni più grandi e generose

(1421-1581), a cura dello stesso, Livorno 1892, p. XV.

9 G. Guarnieri, *Da Porto Pisano a Livorno città attraverso le tappe della storia e della evoluzione geografica. Studio storico-critico*, Pisa 1967, pp. 71-72.

10 *Ibid.*, p. 121.

11 P. Vigo, *Prefazione*, in *Statuti e provvisoni*, cit., pp. XV-XVI.

12 *Ibid.*, p. XX.

13 G. Guarnieri, *Da Porto Pisano a Livorno*, cit., p. 132; P. Vigo, *Prefazione*, in *Statuti e provvisoni*, cit., p. XV.

14 Cfr. P. Vigo, *Prefazione*, in *Statuti e provvisoni*, cit., pp. LXVII, 1-7. Cfr. anche G. Guarnieri, *Da Porto Pisano a Livorno*, cit., p. 143.

Immigrazione e accoglienza agli stranieri: brevi note sul caso di Livorno in età moderna.

dei Principi medicei per le quali Livorno acquistò importanza di città insigne nella mercatura, e di porto di mare notevolissimo" (il riferimento è ovviamente alle leggi Livornine di fine Cinquecento)¹⁵. Tali misure furono confermate molte volte nel corso del Quattrocento e si accompagnarono a varie opere di fortificazione¹⁶.

Firenze concesse benevolmente anche una certa autonomia normativa alla città (fatto usuale nei centri minori che la Dominante voleva favorire) e non è un caso che, a stretto giro, due anni dopo (1423) si ebbe anche una redazione di statuti comunali labronici (giunta a noi solo in parte), seguita da un'altra del 1477 (questa pervenuta integra) e da successive¹⁷.

Fu comunque per volontà di Cosimo I che prese quota il progetto di fare di Livorno uno scalo marittimo neutrale internazionale e di accentuare al massimo la politica di accoglienza agli immigrati, nel perdurare della carenza demografica causata dai consueti fattori negativi (malaria, epidemie, insicurezza dovuta alle incursioni saracene). Si consideri che gli stessi statuti cinquecenteschi livornesi affermano che all'età di 70 anni "pochi vi se ne conduce rispetto al luogo"¹⁸.

In questo contesto vanno compresi i bandi del 20 dicembre 1547 e del 26 marzo 1548.

Con il bando del 1547 si prevedero larghe esenzioni e consistenti benefici per tutti i forestieri, da intendersi tutti i non abitanti di Pisa, Livorno e loro contadi, provenienti o meno dai territori toscani¹⁹. Più precisamente, contadini, artigiani e altri tipi di lavoratori che si fossero trasferiti ad abitare a Pisa, a Livorno o nelle comunità dei loro contadi sarebbero andati esenti dalla tassazione diretta sugli immobili, nonché "da tutte et qualunque gravezze ordinarie et straordinarie, reali, personali et miste, di qualunque sorte"²⁰. Finito il periodo decennale di esenzione, detti forestieri potevano decidere di stabilirsi ad abitare nel luogo

15 P. Vigo, *Prefazione*, in *Statuti e provvisioni*, cit., p. LXXI.

16 *Statuti e provvisioni*, cit.

17 P. Vigo, *Prefazione*, in *Statuti e provvisioni*, cit., pp. LXXIV-LXXV. L'edizione dello statuto livornese del 1477 è fornita dal Vigo alle pp. 79-119.

18 *Collezione degl'Ordini Municipali di Livorno*, cit., cap. 25, p. 22.

19 *Deliberazione fatta per lo Illustrissimo et Eccellentissimo Sig. Duca di Firenze et per sua Eccellenza dalli Magnifici SigInori Riformatori sopra le cose di Pisa del di 20 dicembre 1547*, in L. Cantini, *Legislazione toscana raccolta e illustrata*, Firenze 1800-1808, I, pp. 384-394.

20 *Ibid.*, p. 390.

venendo equiparati in tutto agli "originari", cioè ai cittadini di pieno diritto. Anche durante il periodo decennale di esenzione il forestiero già avrebbe potuto fare richiesta al Provveditore di Pisa di essere immediatamente "fatto huomo di quel Comune, et imborsato in quelle borse di officii (...) e disubito si intenda essere, et sia habilitato (...) come uno delli originarii di quel Comune"²¹. In tal caso però, con l'acquisto della cittadinanza e della possibilità di ricoprire uffici comunali, sarebbe terminata l'esenzione.

I forestieri immigrati, già durante il periodo di esenzione, avrebbero potuto godere dei diritti di uso civico di pascolo e legnatico alla stregua degli autoctoni e come questi ultimi potevano ricevere in affitto i fondi comunali alle stesse condizioni di vantaggio²². Ancor più degno di nota appare che ai forestieri immigrati, in caso di danneggiamenti fatti dal loro bestiame, si sarebbe applicata una pena ridotta ad un terzo di quella prevista dallo statuto del luogo (fermo restando ovviamente l'obbligo al risarcimento)²³.

Il bando del 1548, ribadendo quanto previsto nel precedente, aggiungeva "pienissima sicurtà" (ovvero impunità) per condanne pecuniarie altrove inflitte all'immigrato stabilitosi ad abitare con la famiglia ed inoltre egli non avrebbe potuto essere convenuto per debiti precedentemente contratti, con eccezione di quelli fatti a Pisa, nel contado pisano ed entro il Capitanato di Livorno²⁴.

Questa normativa colpisce per l'ampiezza estrema delle misure a favore degli immigrati e può senza dubbio considerarsi come una delle legislazioni più eclatanti, anche se non può considerarsi, come abbiamo visto, una novità assoluta per Livorno.

Se allarghiamo però lo sguardo ad altri territori e realtà della fascia tirrenica vediamo che il caso Livorno si inserisce in una ben più ampia strategia politica seguita sia nella Toscana senese che nei limitrofi domini pontifici, sia a livello di legislazione superiore che di normative statutarie comunali locali. I casi sono veramente numerosi, dagli statuti di Grosseto del 1421 a quelli senesi repubblicani del 1545, a quelli di Corneto/Tarquini dello stesso anno, e giù fino a tutta l'epoca moderna un po' ovunque nell'area maremmana²⁵.

21 *Ibid.*, p. 391.

22 *Ibid.*, p. 392.

23 *Ivi.*

24 L. Cantini, *Legislazione toscana*, cit., II, p. 31.

25 Devo per i necessari riferimenti documentari e bibliografici rinviare al mio *Cittadinanze e appartenenze comunitarie. Appunti sui territori toscani e pontifici di Antico regime*, Roma 2021, pp. 52-64, in

Immigrazione e accoglienza agli stranieri: brevi note sul caso di Livorno in età moderna.

Ancora a titolo di esempio, nel 1567 fu emanato da Cosimo un bando contenente privilegi per quanti si trasferissero nel capoluogo elbano di Portoferraio²⁶. Per ripopolare l'Elba e renderla più sicura "dalle continue insidie dei Corsali", si prevede per chi si reca ad abitare a Portoferraio "salvo condotto, franchigia et sicurtà per tutte le condennationi pecuniarie et di pene afflittive et di relegazioni et confini, eccetto che per le condennazioni di pena capitale et della galea"²⁷. Inoltre si concedeva l'esenzione da ogni prestazione fiscale o personale, la liberazione da ogni sorta di debito o obbligazione verso chiunque precedentemente contratti. Agli immigrati a Portoferraio che intendessero edificare casa il duca Cosimo concedeva gratis il suolo²⁸; mentre i venditori di mercanzie e vettovaglie al porto godevano di un'esenzione completa da ogni sorta di gabella, dazio o pedaggio²⁹.

A Capalbio il granduca Ferdinando I nel 1590 concesse agli immigrati *in loco* non solo le consuete esenzioni, ma anche terreni comunali da coltivare senza pagamento di affitto per otto anni, nonché tutti i diritti già spettanti agli originari e abitanti della Terra³⁰.

Dunque se allarghiamo lo sguardo a tutto il contesto geografico maremmano ci accorgiamo che il caso livornese si inserisce – pur certamente con importanti e clamorose peculiarità – in una diffusa politica di accoglienza verso gli immigrati attestata sin dal basso Medioevo.

Ma, tornando a Livorno, a breve distanza dai bandi del 1547 e 1548 seguirono alcuni provvedimenti che possono considerarsi i prodromi più diretti delle successive Livornine, come ha rilevato Paolo Castignoli. Si tratta di privilegi (del 15 gennaio 1549) rivolti agli ebrei portoghesi (in fuga dall'Inquisizione dal 1547) e di altri (del 16 giugno 1551) indirizzati agli ebrei del vicino oriente³¹.

http://www.historiaetius.eu/uploads/5/9/4/8/5948821/dani_cittadinanze_e_appartenenze.pdf.

26 *Privilegi a quelli che habiteranno nella sua Terra di Porto Ferraio nell'Isola d'Elba*, in L. Cantini, *Legislazione toscana*, cit., VI, pp. 378-380.

27 Ivi, p. 378.

28 Ivi, p. 379.

29 *Ibid.*

30 Cfr. *Capalbio: aspetti della sua storia dal medioevo all'età moderna*, a cura di V. Angelucci, B. Bellettini, Siena 2006.

31 Su cui si veda P. Castignoli, *La tolleranza: enunciazione e prassi di una regola di convivenza*, in *Livorno crocevia di culture ed etnie diverse: razzismi ed incontri possibili*, Livorno s.d., pp. 27-34.

Il 1577 segnò un momento cruciale: il *castrum* medievale fu fatto oggetto di un vero progetto di fondazione di una realtà urbana nuova. Il granduca Francesco de' Medici affidò a Bernardo Buontalenti l'ampliamento e la risistemazione urbanistica complessiva, con la costruzione di nuove strutture difensive. Fu tuttavia con Ferdinando I che il "progetto Livorno" (riconosciuta città nel 1606) decolla e si registra in pochi anni una crescita demografica eccezionale, premessa indispensabile per un aumento esponenziale dei traffici marittimi (con i porti del Mediterraneo, specie orientale, ma anche con quelli della costa atlantica europea e del mare del nord) e delle attività commerciali e organizzative ad essi legate³².

Gli abitanti di Livorno passarono da un mezzo migliaio nel 1590 a circa 3.000 nel 1606³³, e la crescita proseguì con una tendenza quanto mai rara nell'Italia del Seicento. A metà Settecento si contavano 37.000 abitanti ed a fine secolo si raggiunsero gli 80.000: Livorno era divenuta la maggiore città della Toscana dopo Firenze.

Le premesse di tali fortune sono cinquecentesche: con l'intenzione di Cosimo I e Francesco di puntare a trasformare Livorno in un grande scalo marittimo internazionale, neutrale, aperto agli afflussi delle genti più diverse. Sin dalla nascita del Granducato i Medici seguirono una politica di neutralità nei riguardi delle potenze europee, anche se la natura di "porto franco" maturò per gradi a partire dal 1646 e la neutralità internazionale fu dichiarata il 9 ottobre 1691³⁴. Inglese, olandese, ebrei sefarditi in fuga dalla penisola iberica, greci, armeni, ma anche toscani e italiani in genere contribuirono a creare una città moderna e dinamica, un grande emporio aperto a tutte le nazionalità.

Un ruolo importante in questo successo lo ebbero sicuramente le leggi Livornine del 1591-1593, poiché, come abbiamo visto, presentano aspetti di accoglienza per gli stranieri e di tolleranza religiosa veramente notevoli, in tempi in cui imperava il clima di sospetto della controriforma e in cui molte città italiane conoscevano chiusure oligarchiche e ponevano ostacoli robusti alla concessione della cittadinanza agli immigrati.

Alla politica dei Medici per Livorno vanno riconosciuti acume, senso pratico, lungimiranza e anche un certo coraggio, sia nel rapporto con le autorità eccle-

32 Sull'argomento si veda J.-P. Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, I-III, Napoli 1998.

33 Cfr. L. Frattarelli Fischer, *Introduzione*, in *La città delle nazioni*, cit., p. 28.

34 Su tali vicende si veda A. Addobbati, *La neutralità del porto di Livorno in età medicea. Costume mercantile e convenzione internazionale*, in *Livorno 1606-1806*, cit., pp. 71-85.

Immigrazione e accoglienza agli stranieri: brevi note sul caso di Livorno in età moderna.

siastiche, sia nell'accettare gli imprevisti di misure non certo ordinarie. I Medici provenivano, com'è noto, da una famiglia e da una città di forti tradizioni mercantili-bancarie e gli ebrei nei Comuni medievali toscani non avevano conosciuto eccessive ostilità, almeno fino alla propaganda francescana antiebraica nel Quattrocento. Ed è superfluo ricordare che nei circoli dotti della Firenze rinascimentale circolavano idee di grande apertura culturale e favorevoli al dialogo interreligioso. Può darsi che il progetto mediceo – oltre che di evidenti calcoli economici – risenta anche di questo.

Sarebbe d'altro canto fuorviante enfatizzare troppo idealità cosmopolite, universalistiche di libertà, tolleranza e accoglienza indiscriminata nel governo mediceo e la storiografia più recente lo ha chiarito bene³⁵. Basti ricordare che negli stessi anni delle leggi Livornine fu costruito a Livorno il Bagno delle Galere, aperto nel 1604, destinato ad ospitare alcune migliaia di schiavi e condannati al remo³⁶. La vita dei forzati sulle galee granducali, come del resto quella sulle galee pontificie, veneziane, francesi o turche, è lontanissima dagli ideali umanitari illuministi. In Toscana, come nello Stato della Chiesa e altrove, mendicanti, vagabondi e zingari, ma talvolta anche veri migranti per fame, furono oggetto di bandi che prevedevano l'espulsione e, in caso di renitenza, l'arresto e la condanna a remare nelle galee.

Gli statuti di Livorno in vigore in età moderna, come molti statuti del tempo, e forse ancor più, sono estremamente severi e abbondano le previsioni della pena capitale, di pene corporali e mutilative. Ciò non meraviglia considerando che la città attirava non solo stranieri facoltosi con spirito imprenditoriale, ma anche avventurieri e sbandati in fuga dalla giustizia. La convivenza di genti diverse non avveniva senza continui problemi e spesso una certa reciproca ostilità 'covava sotto la cenere', trattenuta a stento dalla ferma mano del Granduca. L'idea di una patria comune in cui genti diverse convivono armoniosamente in pace dedicandosi ai loro commerci non sembra essere stata di facile realizzazione e valutare l'esito della politica medicea di apertura non è dunque così

35 Cfr. A. Addobbati, M. Aglietti, *Premessa*, in *La città delle nazioni*, cit., pp. 11-25, dove gli Autori non si sottraggono ad una riflessione sulle fortune contemporanee del mito di Livorno: "Il carattere cosmopolita proiettato nel passato serve oggi ad avvalorare una ben precisa predisposizione al futuro, le cui direttrici appaiono sempre più marcate dalla crisi dello stato nazione e dai postulati di fede liberista che impongono di considerare sotto una luce comunque positiva il dispiegarsi della società aperta, e ogni forma di apertura al mondo" (ivi, p. 18).

36 Sul tema si veda C. Santus, *Crimini, violenza e corruzione nel Bagno di Livorno: gli schiavi "turchi" in alcuni processi del XVII secolo*, in *La città delle nazioni*, cit., pp. 93-107.

semplice come potrebbe apparire.

A livello di partecipazione politica al governo del Comune labronico si registrò un grado non certo usuale di integrazione civile: inglesi, tedeschi, greci, fiamminghi risultano normalmente accedere, per quanto riguarda le loro élites, alle cariche comunali, anche maggiori, purché in possesso dei requisiti di censo a tutti richiesti e – almeno formalmente – cattolici. Gli ebrei non convertiti erano dunque di regola esclusi dalle cariche comunali ed avevano del resto organi di governo a sé della loro comunità, strutturata in modo simile alle tradizionali corporazioni e ad altre forme associative extra-comunali.

Ma anche per altre genti la situazione era complicata dall'appartenenza alle proprie comunità etniche, le "nazioni", rette da propri Consoli, con interessi particolari (pur non sempre omogenei) e ciascuna con un certo margine di autonomia, almeno per risolvere le questioni interne (come l'ammissione e la registrazione di nuovi immigrati), pur se era esclusa una giurisdizione particolare del tipo di quella degli ebrei³⁷.

Si trattava di una situazione complessa, ancor più complessa che nel sistema corporativo urbano ordinario. Il senso di appartenenza alla piccola patria comunale era a Livorno più debole che altrove. Ed è degno di nota che Pietro Leopoldo, nelle sue celebri *Relazioni sul governo della Toscana*, descrivesse le élites mercantili delle varie genti come attente unicamente ai loro interessi particolari e non al bene della città³⁸.

Neppure a Livorno fu facile creare da genti diverse una patria, se vogliamo andare oltre certi luoghi comuni. La storiografia più recente appare pressoché concorde sul fatto che l'immagine di Livorno città cosmopolita, culla di libertà e tolleranza, sia stata a volte un po' troppo enfatizzata. L'esperienza livornese poté anzi funzionare per la sua rispondenza non a un modello cosmopolita individualista-liberista, ma perché si configurò come una peculiare espressione, plasmata dal sovrano, del tradizionale comunitarismo-corporativismo medievale che, come ovunque, com'è noto, ben sopravviveva nei territori italiani di Antico regime³⁹. Il modello, soprattutto, richiese un fermo e costante controllo

37 Cfr. L. Frattarelli Fischer, L. Frattarelli Fischer, *La Livornina. Alle origini della società livornese*, in *Livorno 1606-1806*, cit., p. 49.

38 Cfr. Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, I, Firenze 1969, p. 31.

39 "La città cosmopolita, allora, è una distorsione prospettica. La convivenza tra le differenti tribù nazionali era resa possibile dal ruolo tutorio esercitato dallo stato mediceo, che qui, a differenza che nel resto della Toscana si estendeva fino a comprendere le comunità straniere di eterodossi



Immigrazione e accoglienza agli stranieri: brevi note sul caso di Livorno in età moderna.

da parte delle autorità granducali, che si spesero con ogni mezzo – normativo e diplomatico, palese od occulto – per garantirne il funzionamento. Il modello richiese, con ogni evidenza, un'eccezionale iniziativa dall'alto e una forte motivazione superiore a superare i più vari problemi.

Anche nella Livorno medicea furono prioritariamente istanze pragmatiche e utilitaristiche, calcoli sui costi-benefici che, come quasi sempre nella storia della cittadinanza, guidarono la politica governativa e dunque è fondamentale considerare il concreto contesto. Nell'esperienza storica, non solo dei territori italiani, la concessione della cittadinanza difficilmente ha seguito solo propositi filantropici e principi ideali.

Con questo, d'altro canto, neppure si può negare che, nei tempi lunghi, la politica medicea di accoglienza abbia avuto, come sorta di 'effetto collaterale', quello di favorire una mentalità popolare aperta, dettata non solo dalla necessità di convivenza, ma anche dalla possibilità di conoscere nel quotidiano culture e usanze diverse, di comprendere che qualcosa tutti unisce, al di là delle differenze imposte dalla provenienza, dalla nascita, dalla sorte. Le Livornine sono oggi spesso richiamate come radici ed esempio di politiche di accoglienza e se possono svolgere una funzione di richiamo ideale e di freno a chiusure incivili e demagogiche, non c'è da dolersene. Purché non ci si nasconda che occorre oggi andare ben oltre lo spirito utilitaristico delle riforme medicee, sorte in un contesto ambientale-demografico-economico diversissimo, per offrire risposte all'altezza dei problemi odierni, sotto il profilo tanto umanitario quanto organizzativo.

e di infedeli. Più che un'anticipazione di futuro, la città delle 'nazioni' era un campionario antropologico unico in Europa, da contenersi entro compartimenti stagni per scongiurare il rischio della contaminazione" (A. Addobbati, M. Aglietti, *Premessa*, in *La città delle nazioni*, cit., pp. 19-20).